

GIUSEPPE DI LORENZO

Archetipi sonori



GALLERIA
ANTONIO
BATTAGLIA

In copertina: Archetipi sonori

olio e bitume su carta, 280 x 250 cm (installazione)

GIUSEPPE DI LORENZO

Archetipi sonori

opere 2016 / 2024

testo di Francesco Correggia

12 marzo - 30 aprile 2025

GALLERIA
ANTONIO
BATTAGLIA



Veduta dell'allestimento, foto Studio Vandrash

Archetipi sonori

di Francesco Correggia

La pittura nasce in un momento di profondo sbigottimento davanti al mondo, in un momento in cui il mondo sensibile esiste con una potenza, una forza estranea, quasi non umana. Ogni pittura è un patto, un patto con un mondo di chiarezze o un patto con forze ancestrali, quasi oscure che vengono obbligate a venire alla luce. Anche per questo in ogni pittura c'è una specie di sorvolo fra passato e presente, fra forze opposte che tentano di riconciliarsi per poi separarsi di nuovo rimanendo inafferrabili. Per Di Lorenzo la pittura è un modo per svelare segreti di mondi, rimasti per molto tempo inaccessibili, chiusi nel loro magma incandescente di rimandi, di segni che non rinunciano all'assoluto, simbologie arcane che si frangono sulla soglia dell'esistenza. Benché la pittura ci faccia regali anche con altri sensi, quella di Giuseppe Di Lorenzo sembra porsi in uno strato profondo di archeologie, di nessi significanti che hanno a che fare con il corpo del mito. Semi dunque, questi segni e figure, di una conoscenza che impone e promette all'essere, che li guarda, la prosecuzione e lo sviluppo della sua vita. Le carte dipinte sono, la testimonianza di una sopravvivenza del segno e del simbolo all'interno di un cerchio, di un ovale, di un quadrato o addirittura di una struttura che ricorda l'ingresso di un antico tempio. Ingressi che conducono ad una pittura che ha preso coscienza di se stessa nel porsi come ponte fra il dato, la memoria e il segno. Segni e simboli pronti ad evadere, a precipitare, dal gesto raggrumato all'alfabeto, ad archetipi immemori che si rimandano l'un l'altro. Il velo si apre e fazzoletti di terra rimossa si mostrano come una sindone di accadimenti remoti. Il gesto si apre all'icona in questo svelarsi come in una parafrasi del rimosso originario.

Nella pittura di Giuseppe Di Lorenzo c'è una costante che si rinnova nel tempo ed è quella del rapporto con una parte dell'informale materico europeo che si richiama soprattutto a Jean Fautrier, Antoni Tàpies e ad Emilio Vedova. Essi sono i maggiori interpreti di questo rimosso dell'arte segnica e gestuale e tuttavia la pittura di Di Lorenzo a differenza dei padri dell'informale non tende a rappresentare forme umane ridotte allo stremo o gesti che invadono lo spazio, ma vuole soffermarsi su forme di un sapere originario, archetipico.

I suoi gesti scavano nel profondo, partono da un motivo centrale, punto focale del dipinto, attorno al quale egli costruisce innumerevoli varianti fino ad arrivare ad una ricostruzione del disegno contemporaneo. La materia sembra concentrarsi nelle sue ceramiche che appaiono come braci ardenti attraverso le quali si manifesta quel dio della materia che erutta da un vulcano primigenio. Essi sono pezzi di memorie incandescenti dominate dal fuoco, anche esso elemento primigenio che si raccolgono in un'ellisse, in un cerchio o si racchiudono in una bottiglia o in un vaso ma che aspirano a uscir fuori come forme liberate che transitano dall'alto in basso e dal basso in alto. È così che da questi contenitori appare in alto come una libellula una piccola scala che fa pensare alla celebre scala di Giacobbe. Come? In un'epoca in cui non c'è neanche il più vago sospetto di una scala come quella di Giacobbe, appare qualcosa che ricongiunge terra e cielo? E dove sono gli angeli che salgono e scendono? Qui la scala è come un tappo che chiude e al contempo fuori-esce. Tutto è cambiato. Gli angeli non sono più da nessuna parte sembra dirci Di Lorenzo. Per chi la percorre è come se fosse sempre quella scala: scala che porta alla meta agognata, dove le aspirazioni e i desideri sono soddisfatti, dov'è il paradiso, insomma, sia pure con la minuscola: un piccolo paradiso tagliato su misura, ma è proprio questo raggiungere che sfugge, che rimane ancora nella bottiglia che sembra emergere come un paradosso: il paradosso della fuga e dell'essere intrappolato. Il segno, il gesto pittorico ritagliano e rimandano a luoghi del mito che a volte sembrano auto cancellarsi, auto implodere come a dichiarare la loro inafferrabilità altre volte invadono la dimensione del sonoro, sembrano suoni arcani, quasi inafferrabili. Il gesto cancella ma fa anche intravedere un'uscita. Esso è sempre una possibilità di senso anche là dove sembra non esserci. Per Giuseppe Di Lorenzo il gesto non è mai gesto di rottura o di cancellazione ma sempre un segno che rimanda ad altri segni fra pittura e scultura, il che articola uno spazio compositivo dove prevale una struttura quasi narrativa. Una narrazione di archetipi sonori, smarriti, antichi ma ancora viventi e in mezzo a noi.

Archetipi sonori

by Francesco Correggia

Painting is born from a moment of deep bewilderment in front of the world, a moment in which the tangible world exists with a power, a foreign force, almost inhuman. Every painting is a pact, a pact with a world of clarity or a pact with ancestral, almost obscure forces that are compelled to emerge into the light. For this reason, every painting contains a kind of overflight between past and present, between opposing forces that attempt to reconcile, only to separate once again, remaining elusive.

For Di Lorenzo, painting is a way to unveil the secrets of worlds that have remained inaccessible for a long time, enclosed in their incandescent magma of references, of signs that do not renounce the absolute, arcane symbologies that break on the threshold of existence. Although painting rewards us through multiple senses, Giuseppe Di Lorenzo's work seems to reside in a deep stratum of archaeology, in meaningful connections that relate to the body of myth. These signs and figures, then, are seeds of knowledge, knowledge that imposes itself and promises to those who observe it the continuation and development of their own existence.

His painted papers bear witness to the survival of sign and symbol within a circle, an oval, a square, or even a structure resembling the entrance to an ancient temple. These entrances lead to a painting that has become self-aware, positioning itself as a bridge between reality, memory, and sign. Signs and symbols ready to escape, to plunge, migrating from clustered gestures to an alphabet, to unconscious archetypes that echo one another. The veil lifts, and fragments of displaced earth reveal themselves like a shroud of distant events. Gesture opens itself to the icon, unfolding as a paraphrase of the original repressed.

A constant element in Giuseppe Di Lorenzo's painting, one that renews itself over time, is the connection to a particular European material-based informalism, especially recalling Jean Fautrier, Antoni Tàpies, and Emilio Vedova.

These artists are the foremost interpreters of the repressed within sign-based and gestural art. However, unlike the pioneers of informalism, Di Lorenzo's work does not aim to represent human forms reduced to their limits or gestures invading space. Instead, he focuses on forms of primordial, archetypal knowledge. His gestures delve deep, originating from a central motif, a focal point of the painting around which he constructs innumerable variations, ultimately arriving at a reconstruction of contemporary drawing.

Matter itself seems to condense in his ceramics, which appear like burning embers, manifestations of a deity of matter erupting from a primordial volcano. These are fragments of incandescent memories, dominated by fire, another primordial element collected within an ellipse, a circle, or contained within a bottle or a vase, yet always aspiring to escape. They are liberated forms in transit, moving from top to bottom, from bottom to top. And so, from these vessels, a small ladder emerges, like a dragonfly, evoking the famous Jacob's Ladder. But how? In an era where there is not even the faintest suspicion of a ladder like Jacob's, something appears that reconnects heaven and earth? And where are the angels ascending and descending? Here, the ladder is like a stopper sealing yet simultaneously protruding. Everything has changed. The angels are nowhere to be found, Di Lorenzo seems to suggest. For those who climb it, it is as if it is always the same ladder, the ladder that leads to the longed-for destination, where aspirations and desires are fulfilled, where paradise is found, albeit with a lowercase p: a small paradise, tailored to fit. And yet, it is precisely this reaching that escapes, that remains trapped within the bottle, emerging as a paradox, the paradox of escape and entrapment.

Sign and pictorial gesture carve out and recall places of myth, at times seeming to erase themselves, to implode, declaring their own elusiveness; at other times, they invade the realm of sound, resonating as arcane, almost intangible echoes. Gesture erases, but it also reveals a way out. It is always a possibility of meaning, even where none seems to exist. For Giuseppe Di Lorenzo, gesture is never an act of rupture or erasure but always a sign that refers to other signs, between painting and sculpture, articulating a compositional space where an almost narrative structure prevails. A narrative of sound archetypes, lost yet ancient, still living, and among us.

Un ritorno a Milano per Di Lorenzo dopo aver insegnato all'Accademia di Brera. Il suo lavoro esordisce nel contesto delle ricerche artistiche degli anni Settanta e Ottanta con il ritorno alla pittura e ai suoi archetipi storici. Nel lavoro più recente approda anche alle sculture ceramiche che l'artista definisce "reperti di archeologia contemporanea". La ricerca poetica di Giuseppe Di Lorenzo si identifica nella libertà di segno e della materia da cui emergono forme primordiali come vasi, bottiglie, reperti architettonici. Nella grande installazione *Archetipi sonori* composta da venti carte, 60 x 70 cm ciascuna, troviamo l'archivio immaginario dell'artista, costituito dal corpo stesso della pittura e del disegno nelle loro origini. Ogni pezzo riassume con forza l'identità mediterranea del lavoro dell'artista in cui emerge una notevole sensibilità materica che nella carta trova il supporto ideale della sperimentazione in divenire dell'atto pittorico aperto a nuove possibilità del linguaggio della pittura contemporanea.

A return to Milan for Di Lorenzo after teaching at the Brera Academy. His work first emerged within the artistic research of the 1970s and 1980s, characterized by a return to painting and its historical archetypes. In his more recent work, he has also ventured into ceramic sculptures, which the artist describes as "artifacts of contemporary archaeology."

Giuseppe Di Lorenzo's poetic research is defined by the freedom of sign and material, from which primordial forms such as vases, bottles, and architectural artifacts emerge. In the large installation "Archetipi sonori", composed of twenty papers, each measuring 60 x 70 cm, we find the artist's imaginary archive, consisting of the very essence of painting and drawing in their origins.

Each piece powerfully encapsulates the Mediterranean identity of the artist's work, where a remarkable sensitivity to materiality emerges. In paper, he finds the ideal medium for an evolving experimentation of the pictorial act, open to new possibilities in the language of contemporary painting.

Antonio Battaglia



Archetipi sonori

olio e bitume su cartone, 150 x 100 cm



Archetipi sonori

olio e bitume su cartone, 150 x 100 cm



Archetipi sonori

olio e bitume su cartone, 150 x 100 cm



Archetipi sonori

olio e bitume su cartone, 100 x 150 cm



Archetipi sonori

olio e bitume su cartone, 100 x 150 cm



Archetipi sonori

olio e bitume su cartone, 70 x 100 cm



Archetipi sonori

olio e bitume su cartone, 100 x 150 cm



Archetipi sonori,
olio e bitume su cartone, 100 x 150 cm



Archetipi sonori

olio e bitume su cartone, 100 x 150 cm



Veduta dell'allestimento, foto Studio Vandrash



Archetipi sonori
ceramica policroma, 35 x 25 x 20 cm



Archetipi sonori
ceramica policroma, 25 x 15 x 10 cm



Archetipi sonori

vasi ceramica policroma, 100 x 40 x 40 cm ciascuno



Veduta dell'allestimento, foto Studio Vandasch



da sinistra:

Antonio Battaglia, Giuseppe Di Lorenzo, Agostino Ferrari

Galleria Antonio Battaglia, marzo 2025



Foto: Fabrizio Garghetti, 2025

Giuseppe Di Lorenzo è nato nel 1952 a Ogliastro Cilento, Salerno, dove vive e lavora. Agli inizi degli anni '70 si trasferisce a Milano dove frequenta l'Accademia di Brera conseguendo il diploma in Pittura con Domenico Purificato, successivamente in Decorazione con Giovanni Repossi e Luca Crippa. Ha insegnato Decorazione all'Accademia di Belle Arti di Brera e all'Accademia di Belle Arti di Roma. Già titolare della cattedra di Pittura alle Accademie di Belle Arti di Palermo e Roma.

Giuseppe Di Lorenzo was born in 1952 in Ogliastro Cilento, Salerno, where he currently lives and works. In the early 1970s, he moved to Milan to attend the Brera Academy of Fine Arts, obtaining a diploma in Painting under Domenico Purificato, and later in Decoration under Giovanni Repossi and Luca Crippa. He taught Decoration at the Brera Academy and in Rome and was a tenured professor of Painting at the Fine Arts Academies of Palermo and Rome.

La ricerca artistica di Giuseppe Di Lorenzo attraversa la scena culturale milanese degli anni '70 e '80, caratterizzata dalle avanguardie e individualità artistiche di quegli anni. Si avvicina così a una pittura, da un lato di ascendenza astratto-informale, dall'altro di derivazione neo-espressionista o neo-primitivista. Negli anni successivi il suo lavoro si propone come un viaggio nel complesso sistema della comunicazione visiva, la memoria dei segni primari diviene scrittura, componente fondamentale anche della ricerca sulla ceramica che si connota per lo studio delle forme, dei colori e delle tecniche propri dei noti laboratori della costiera amalfitana, mantenendo un forte legame con la propria terra d'origine. Negli ultimi anni soggiorna in diverse occasioni in Cina, dove tiene lezioni e incontri dedicati all'arte italiana, e si dedica anche alla scultura, dando vita a reperti di "archeologia contemporanea" dominati dal dialogo tra materia e colore.



Veduta dell'allestimento, foto Studio Vandasch

GALLERIA
ANTONIO
BATTAGLIA

via Ciovasso 5, Brera, 20121 Milano

T. + 39 02 36514048 - M. + 39 3471027667

www.galleriaantonio Battaglia.com

orario galleria: da martedì a venerdì 16 - 19.30
sabato 11 - 13.30 / 16 - 19.30 e su appuntamento